

L'intervista Ségolène Royal: «Pochi alle urne? Non è contestazione, io leggo un segnale di fiducia nel centro»

dal nostro corrispondente **Stefano Montefiori**

PARIGI Protagonista della politica francese da quando, oltre trent'anni fa, Mitterrand la chiamò come consigliera all'Eliseo, socialista mai del tutto a suo agio nel partito, ex ministra dell'Ambiente e presidente della COP21 che ha portato all'accordo di Parigi sul clima, Ségolène Royal vede con favore il successo dei candidati macroniani: «Il risultato de La République En Marche! è conforme alla storia costituzionale francese, perché dopo il voto per l'Eliseo gli elettori hanno sempre dato una larga maggioranza al presidente. Certo, una parte importante dei cittadini non è andata alle urne, in particolare le classi popolari e i giovani. Ma anche nei seggi elettorali tradizionalmente di destra o del Front National c'è stata un'astensione che mostra come sia in corso una ricomposizione politica. Possiamo parlare anche di "astensione positiva", per lasciare tutte le chance al presidente».

I pochi votanti quindi non sono un segnale contro Macron?

«No, al contrario. Qualcuno può avere deciso di non votare, dopo un periodo elettorale convulso, per assecondare una soluzione centrista vissuta come pacificatrice».

Si aspettava un successo così importante di «En Marche!»?

«No, perché anche dei deputati molto radicati nei loro collegi sono stati battuti da candidati sconosciuti. C'è davvero, io credo, un bisogno di rinnovamento della classe politica. Avevo visto giusto nel 2007, quando mi candidai all'Eliseo contro Sarkozy. Già all'epoca dicevo che la divisione destra-sinistra era superata in certi ambiti. Le ideologie di destra e di sinistra restano valide, ma nella gestione concreta del Paese i cittadini talvolta sono stufo di visioni faziose. La soluzione centrista corrisponde ai tempi, e Macron ha il merito di averlo capito».

Che cosa dovrebbe fare adesso Macron con il potere che gli è stato affidato? Nel programma troviamo anche la democrazia partecipativa che era una delle priorità di Royal candidata.

«Quella democrazia diffusa va rilanciata. Ci provai ma allora i partiti fecero barriera: "la rappresentanza spetta a noi". Da ministra dell'Ambiente poi ho riformato i processi decisionali, consultando i cittadini per non avere blocchi sulle infrastrutture. Bisogna andare avanti».

Come si sente nel vedere certe sue proposte ora fatte proprie da altri, all'Eliseo?

«Sono contenta, e allo stesso tempo mi sarebbe piaciuto essere più ascoltata e meno contestata all'epoca. Quel che succede oggi dimostra che avevo percorso i tempi con i miei 17 milioni di elettori».

Che cosa pensa di Emmanuel Macron?

«Sono stata la prima personalità del governo a sostenerlo, proprio perché mi ricordava quel che avevo cercato di fare io, una liberazione dai vecchi metodi dei partiti politici. Penso di averlo sdoganato, quando lo accusavano di tradimento ho contribuito a dargli legittimità».

C'è preoccupazione per i nuovi deputati, spesso inesperti. Saranno all'altezza?

«Spero che si mettano al lavoro per imparare il loro ruolo e la procedura parlamentare, che andrebbe riformata per diventare più efficace e densa senza perdere in qualità».

Con una maggioranza assoluta così netta, non c'è il rischio che la dialettica politica non trovi più posto nell'Assemblea nazionale e si sposti nelle piazze, con proteste dure per esempio contro la riforma del lavoro?

«Macron dovrà lasciare un ruolo all'opposizione. Oggi il tempo di parola è proporzionale all'importanza del gruppo parlamentare, e i deputati macroniani sono tanti. Spero in un negoziato tra maggioranza e opposizione per garantire più spazio a quest'ultima, sarebbe più democratico. Quanto a possibili proteste contro le riforme, non sono inevitabili. Bisognerà ascoltare i segnali in arrivo dalla società».

A chi la responsabilità della disfatta socialista? Lei ha sempre avuto relazioni complicate con il partito.

«L'apparato del PS non mi ha mai aiutata, a differenza dei militanti. Una struttura sclerotizzata che mi trovava troppo indipendente, troppo libera, il che è curioso per un partito di sinistra che dovrebbe avere particolarmente a cuore la libertà. I valori socialisti però sono tuttora



di attualità: la volontà di giustizia, il valore del lavoro, l'emancipazione grazie alla scuola».

Come continua il suo impegno politico?

«Sarò ancora coinvolta nella difesa dell'ambiente. Dopo il mio libro "Manifesto per una giustizia climatica" creerò una fondazione e sono pronta a collaborare con il ministro Nicolas Hulot e il governo».

Che cosa pensa della critica spesso rivolta al movimento di Macron, che rappresenterebbe solo la Francia che ce l'ha fatta?

«È una critica ingiusta, e non è rispettoso della democrazia dire che solo una parte dei francesi è rappresentata, perché tutti potevano votare. Poi certo bisognerà che Macron e i suoi prendano decisioni politiche inclusive, che tengano conto di tutta la società. Ma non possiamo fare oggi un processo alle intenzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA